ANNOTATORE FRIULANO

CON RIVISTA POLITICA

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 15 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno IV. — N. 37. UDINE **11 Settembre 1856**

AVVISO AI LETTORI

Il desiderio in molti di pubblicare nell'*Annotatore friulano* qualche fatto, od articolo di loro speciale interesse, fa sì che sempre più numerosi si presentino alla scrivente gli *articoli comunicati*. Procedendo di troppo su questa via, si limiterebbe per i socii al giornale lo spazio in cui si trattano cose d'interesse generale a norma del programma del foglio. Perciò la scrivente è costretta ad avvertire il pubblico, ch'essa non può accettare articoli comunicati, annunzii ed altri scritti risguardanti cose di speciale interesse, se non per inserirli in *un supplemento*, che si stamperà in aggiunta al foglio di quando in quando, allorchè vi è la materia sufficiente a pagarne la spesa. Di tal modo il giornale può prestarsi al bisogno di dar pubblicità a fatti particolari, senza nulla togliere ai socii di quello che ad essi si compete, e per cui soltanto la Redazione ha l'intera morale responsabilità dinanzi al pubblico. Tutti gli annunzii ed articoli siffatti sono da dirigersi all'*Amministrazione dell'Annotatore friulano*.

La Redazione
dell' Annotatore friulano

RIVISTA SETTIMANALE

Poco di nuovo ci dà l'Oriente. Il pascià d'Egitto chiese di poter aumentare le sue truppe, onde contenere i beduini. Nella Siria le comunità cristiane mettono alla prova le velleità riformatrici della Porta coll'offrire di dare uomini per la coscrizione militare piuttosto che danari; ma danari si vogliono da loro. Si finse di abolire la capitazione che teneva luogo, per i cristiani, dell'obbligo di servire nell'esercito; poi si assegnò una data cifra di soldati per i cristiani, e si tramutò di nuovo la contribuzione d'uomini in contribuzione in danari, alzando la somma in confronto di prima. È una delle solite finzioni, colle quali si vuole aver l'apparenza di riformare. Nell'Albania continuarono quest'anno a lagnarsi che i riscossori delle decime costringessero i coltivatori, per aspettarli, a lasciar guastare le biade ne' campi. Nella Macedonia i ladri infestano il paese e fanno irruzioni anche oltre il confine greco. Nella Bosnia e nell'Erzegovina i soprusi dei Turchi continuano: ma si pretende, che ora il governo ottomano voglia provvedervi e tutelare le popolazioni cristiane. Nella Bulgaria c'è qualche banda, che prepara il terreno al modo che faceano un tempo i klefti della Morea. Può darsi, che la Porta conosca ora la necessità di occuparsi di quelle provincie; le quali stando fra la Serbia quasi indipendente e che ogni giorno più progredisce ed il torbido Montenegro e l'irrequieta Albania potrebbero divenire per lei un serio imbarazzo. Si parla sempre più della spedizione contro il Montenegro; ma la condizione futura di quel paese rimane tuttora un problema. La Porta vorrebbe avere il Montenegro suo suddito; ma i Montenegrini non l'intendono così. Soggiogarli i Turchi potrebbero; però dopo avere speso nella guerra in uomini e danaro quanto non varrebbe certo la conquista di quelle rupi, mette a mantenere la quasi selvaggia popolazione, tenera della sua indipendenza. Anche occupate che fossero una volta, dopo avere domato i Montenegrini, bisognerebbe costruirvi fortezze, tenervi guarnigioni e stare sempre all'erta, perchè collo spirito di vendetta e colla povertà che hanno, non si facessero un continuo flagello delle regioni circostanti. È dubbio d'altronde, se tutte le potenze europee, sotto la di cui tutela cumulativa fu posta la Porta, le lascierebbero fare il sacrificio della tribù slava che vive sul Cernagora: nè per così poco si vorrà fare una quistione. Per acquietare poi i Montenegrini bisognerebbe ch'e' potessero aggregarsi un buon tratto di fertile pianura e discendere col loro territorio fino al mare. Senza di ciò e' saranno sempre un motivo di dispute sul confine.

Gli spiriti guerrieri dell'Europa si portano ora anche in altri punti. Il disastro toccato al principe Adalberto di Prussia, che volea castigare i rapaci abitanti della costa settentrionale dell'Impero di Marocco, fa sì che tutti parlino di spedizioni contro di loro. La cosa però si riporta alla prossima primavera; cosicchè l'inverno avrà tempo di produrre il suo effetto. I Francesi minacciano anch'essi per allora la loro spedizione della Kabilia. Ned'essi, nè i loro alleati pajono ancora disposti a sgomberare dalla Grecia; e la cosa pare a molti così strana, che suppongono in loro altri fini che di contenere il piccolo Stato, il quale certo non vorrebbe romperla adesso colla Turchia. A rimanervi per il solo piacere di contrariare la popolazione e di farle sentire ch'essa non è padrona di sè medesima, e' fanno gli affari della Russia più che i proprii. Si vuole, che la Grecia riformi la sua amministrazione economica ed assuma impegni di pagare i danari prestati alla reggenza, che li spese a suo modo: ma per ottenere questo, bisogna pure che i Greci abbiano tempo e libertà di fare. Dicesi che il governo pensi già ad assegnare un'annua somma, per torsi così poco a poco l'incomodo del protettorato ed il pretesto a comandare in casa sua. Ora nulla può certo; chè anche ultimamente l'ammiraglio francese proclamò sè stesso pubblicamente re del Pireo, dove non vuole che la regina cangi il comandante di piazza. Quest'atto di sovranità dell'ammiraglio francese, accompagnato da modi cui il possesso della forza non giustificherà agli occhi di tutti, sembra sia già divenuto un soggetto di quistione diplomatica. Vi ha chi crede, che gli alleati, sebbene siensi mostrati assai pronti a ritirarsi dall'Impero Ottomano colle loro truppe, non vedano in ciò che ora vi si fa che uno sperimento. Se l'esperimento non va bene, bisogna avere in Grecia pronta una forza, anche piccola, che serva di nucleo per il resto che dovesse venire dopo. Il trattato del 15 aprile è una riserva, che mostra la poca fede, che tutto quind'innanzi in Oriente debba procedere per la piana. La quistione dei Principati Danubiani non è ancora sciolta; nè si sa come nè quando possa esserlo. Sembra che colà vi sia sotto un qualche mistero,

all'attitudine, che presero rispetto ad essa le varie potenze. Si sa che l'Austria e la Turchia non dissimularono mai la loro ripugnanza all'unione dei due Principati; nel mentre al Congresso di Parigi l'Inghilterra, la Francia e la Russia propendevano per l'unione; i giornali prussiani stavano per la unione anch'essi, e così i piemontesi che s'intende. Dopo qualche tempo molti giornali tedeschi che oppugnavano l'unione cercarono di far credere che la Francia avesse pienamente adottato il principio dell'Austria di tenere separati i due paesi. Se non chè la stampa francese si diè allora premura di far conoscere, che la Francia sarebbe disposta ad ascoltare prima di tutto il voto delle popolazioni. Allora essa mandava nei Principati il suo rappresentante sig. Taylleraud; il quale, se forse non provocava, almeno sopportava che tutte le classi della popolazione facessero indirizzi per l'unione, e che sottomano si propagasse l'opinione di chiamare colà un principe di qualche casa regnante europea, il quale avrebbe potuto essere anche dei Bonaparte. Nel frattempo accadde in Ispagna il colpo di Stato di O'Donnell, che quanto fu lodato dalla stampa governativa francese altrettanto fu biasimato dall'inglese. La disparità di vedute fra i due eterni, così li chiamano, alleati, era manifesta. La stampa inglese si permise anche di censurare fortemente l'alleato per il trattamento dei deportati politici a Cajenna. Ora poi cangiò improvvisamente linguaggio circa all'unione dei Principati Danubiani. L'opinione espressa nelle conferenze di Parigi non obbliga; l'Inghilterra e la Russia riservano la loro opinione; l'unire i Principati, senza accrescere la loro forza di resistenza, servirebbe d'indebolimento alla Turchia; si fece la guerra per rafforzare questa contro la Russia; gli abitanti dei Principati devono moderare per ora le loro speranze; se tutto non si può, sarà qualcosa per essi il conservare la loro semindipendenza. Ben si vede, che da questo linguaggio a quello di prima ci corre. Che l'Inghilterra veda il pericolo di dar luogo colà ad ambizioni di qualche aspirante ad un nuovo trono: o che prevedendo l'instabilità delle cose orientali rifugga dal fondarvi qualcosa di stabile, nella tema di difficoltare così i futuri componimenti? Il certo si è, che dopo cinque mesi dalla conchiusione del trattato di marzo non si ha fatto ancora nulla per l'ordinamento dei Principati.

Un affare di qualche importanza accadde nella settimana a Neufchâtel: non tanto per sè stesso, quanto per le quistioni che potrebbe destare. I partigiani della Prussia, alla quale conservaronsi nel 1815 certe ragioni feudali sopra quel Cantone della Svizzera, tali che bastassero ad imbarazzare l'andamento della Confederazione cui si voleva tenere sotto la tutela europea, sollevaronsi contro l'attuale ordine di cose. Anzi per un momento e' s'impadronirono della sede del governo; ma gli amici di questo, rinfrancatisi, vennero alla riscossa, e dato l'assalto al castello occupato dagli amici dei Prussiani, lo presero e restituirono le cose allo stato di prima, senza che le truppe federali accorse all'ajuto avessero avuto bisogno d'intervenire. Parecchi rimasero morti, fra i quali il conte Portales, alcuni altri feriti, e circa trecento prigionieri. Il governo federale avrà, più che altro, da contenere gli abitanti del Neufchâtel, che in generale sono irritati contro i cospiratori. Contento sarà il governo federale, che non vi sia stato bisogno delle sue truppe. Se la cosa fosse accaduta altrimenti e se i partigiani della Prussia fossero riusciti vincitori e che il governo prussiano avesse avuto tempo di accampare di nuovo sue ragioni, ci poteva essere di che dar da fare alla diplomazia; ma ormai questa, ch'è usa da un pezzo a fare di quelli che suol chiamare fatti compiuti una specie di base al diritto pubblico europeo, trovando quivi un fatto ch'è compiuto da un pezzo, non guarderebbe volentieri la Prussia a dar mano alle armi per combattere nella Svizzera l'autorità federale, ch'ebbe merito di dare qualche ordinamento alle cose della Confederazione.

L'Italia rimane sempre la quistione prevalente sui giornali; ma ora meno che mai si potrebbe raccapezzare il filo delle congetture che vi si fanno. Un giorno si ripete la voce, che la occupazione dello Stato Romano sia prossima a terminarsi; l'altro non solo si nega questa voce, ma si aggiunge, che colà vanno accrescendovisi dalle due parti le truppe d'occupazione, poichè lasciato solo il governo papale non sarebbe al caso di sostenersi. Si discorre dell'armamento, che la Sardegna fa di Alessandria; ed i cannoni che si offrono per soscrizione pajono a molti giornali tedeschi una provocazione, alla quale si dovrà un giorno porre un termine. Di Napoli, chi dice che siano partite note più concilianti consigliate a quel governo, e che i consiglieri si mostrerebbero paghi di codesto, e di non avere parlato indarno affatto; altri invece sostiene, che il re sia fermo più che mai a non sopportare che altri intervenga nelle cose interne del suo Stato, e ch'egli sfidi irremovibile anche gli umori che nei due Regni si vanno manifestando. Da ultimo corse la stampa un indirizzo attribuito a' Siciliani e diretto ai Napoletani; e chi lo prende per segnale delle non dubbie disposizioni della popolazione, chi invece lo dice fabbrica dei rifugiati a Londra, od a Torino. Tale afferma, che dopo l'assenza dell'inviato inglese, il francese sig. Brenier regga a suo modo la corte napoletana; ed altri invece assicura ch'e' debba partirsene tantosto, e gli pare di vedere già le flotte degli Occidentali veleggiare alla volta di Napoli. Il singolare si è, che dopo tanto dire, ridire e disdire, nessuno ancora abbia potuto mostrarci quali siano veramente le riforme cui gli Occidentali chieggono al re di Napoli: nè facile è l'indicarle, dacchè non si saprebbe su quale programma potessero mettersi d'accordo la costituzionale Inghilterra e la Francia, il di cui governo si attribuisce a lode d'avere abolito quel sistema di governo in casa propria. Forse l'indeterminatezza della domanda e la coscienza che le potenze consigliere non avranno potuto ancora mettersi d'accordo, induce appunto, pensa taluno, il governo napoletano a resistere alla ressa che gli si fa al di fuori. Qualcheduno assicura perfino, che l'Inghilterra abbia lasciato che nella Spagna trionfi la politica francese, a patto di far prevalere la propria a Napoli. Altri vedendo certi napoleonidi a Torino ne induce, che al sistema francese attuale importi di scuotere que' troni borbonici, i quali potrebbero prestare sostegno ai pretendenti dello stesso ceppo che vorrebbero regnare di nuovo in Francia. Questi non disputano essi tuttavia della bandiera futura, se bianca o tricolore? Thiers non va a fare da consigliere ed ispiratore al diciotenne conte di Parigi, per preparare sè ed il suo partito a qualunque eventualità? Vuol altri vedere, che il principe, il quale fondò la propria dinastia sulla conservazione della pace e dell'equilibrio europeo esistente, non possa temere nemici; e questa pace sembra dover essere eterna ad alcuni, mentre altri domandano perchè adunque l'Europa non si affretti a disarmare, occupando nella produzione le forze che ora indarno si consumano. Godono molti di vedere la Spagna già assestata; mentre altri si confermano nell'opinione, che la quiete apparente in cui trovasi quel paese dopo il colpo di Stato di O'Donnell, celi nel suo seno altre più fiere tempeste. Il generale che nel 1854 guidava l'insurrezione e che nel 1856 si procacciò la dittatura, pare a più d'uno ormai malfermo sul suo seggio. I progressisti suoi alleati di ieri non si fidano più di lui. Ecco abolita la guardia nazionale; ecco sciolte le Cortes: e quali assemblee si convocheranno, e con qual legge? I moderati già gridano, che O'Donnell non è l'uomo della situazione. Venga Narvaez; egli è l'ordinatore dell'esercito e l'uomo chiesto dalle circostanze. Pare diffatti, che vi sia già una scissura nel ministero spagnuolo, e che ad O'Donnell l'opposizione dei partiti abbia finora servito di sostegno, ma che condannandolo all'inazione gli debba essere di rovina; conviene dire però, che così pare, poichè chi oserebbe predire qualcosa circa alla Spagna che soffre degli errori accumulati di tutti i governi, che si succedettero dopo la guerra dell'indipendenza con tanto valore combattuta contro Napoleone I?

Domandano alcuni che cosa faccia ai bagni l'imperatore di Francia; e quasi vorrebbero dire ch'ei soffra nella salute, mentre altri assicurano che sta benissimo, e che vi stia preparando qualcosa che desterà ben presto l'attenzione del

paese. Questo frattanto si occupa nelle consulte dipartimentali. Sulla questione della riforma della tariffa doganale, qualche dipartimento opina doversi conservare il reggime attuale, almeno fino a tanto che non si tolga ogni dazio sull'introduzione delle materie prime, qualche altro domanda che anche la Francia proceda nella via delle riforme. La condizione finanziaria pare che non sia delle più brillanti: e c'è nel governo malumore per gli articoli della stampa inglese sui deportati politici di Cajenna. Si annunziano prossime altre deportazioni dei condannati come appartenenti alle società segrete, che ripullulano da per tutto: ma si pretende, che i deportati non più a Cajenna, ed invece andranno agli antipodi, alla Nuova Caledonia. I dispacci telegrafici annunziavano testè soscritta una convenzione fra l'Inghilterra e lo stato di Honduras, sulla base delle proposte ch'erano già annunziate. L'Inghilterra cioè cederebbe l'isola di Ruatan all'Honduras, e questo Stato assicurerebbe la neutralità della via che potesse stabilirsi in quello stato a prò del traffico generale. Sarebbe questa una scappatoja, per evitare un conflitto cogli Stati-Uniti, senza aver l'aria di cedere? Nel resto dell'Europa la politica dorme, o se opera non lascia nulla apparire di quello che si fa, nemmeno attraverso dei giornali che vogliono tutto sapere, o che dicono anche più di quello che sanno.

EDUCAZIONE CIVILE.

Venezia 3 Settembre.

Il lungo mio silenzio vi avrà fatto credere, o ch'io fossi morto od occupatissimo a divertirmi. Nè l'una cosa, nè l'altra, amico mio; ma non ho voluto far patire ai vostri lettori un'indigestione di lettere veneziane. Ho trattato in quelle scrittevi finora un soggetto; ma mi resta ancora da dire di due altri. Parlai qualcosa dell'educazione civile e soprattutto della professione marittima e commerciale e di tutto ciò che s'avrebbe da fare a Venezia per dare verso quella un indirizzo alla gioventù nostra. Mi resta di dire di alcune industrie da favorirsi a Venezia, e di ciò che si dovrebbe aspettarsi da' gran signori per far fiorire il loro possesso territoriale in terraferma. Riprenderò ben tosto le mie lettere, per trattare questi soggetti.

Ora vi dirò, che l'estate brillante per forastieri e per gente che viene a Venezia a bagnarsi, od a pigliar il fresco, non mi fece che confermare nella mia idea, che d'altronde devono cercare i nostri la durevole loro prosperità, che da questa risorsa di albergatori e di ostieri. Vengono anche per questa via, e chi lo nega, alcune buone migliaja di talleri, come vengono a Nizza, od alle città da bagni della Germania; ma guai per un paese, se non avesse altro; e guai soprattutto se la moda cangia, come fa di quando in quando. Ci ho piacere, che la moda sia ora di Venezia; e massimamente che que' signori Lombardi piglino gusto alla Piazza di San Marco. Anzi vorrei che noi Veneti li ricambiassimo col recarci a visitare i loro laghi, soggiornando qualche settimana sulla riviera del Lario, o del Benaco. Questo si chiama allargare un poco casa sua, approfittando delle strade ferrate. Ma non mi si farà credere, che coi divertimenti si rinnovi lo spirito delle popolazioni e si desti quell'intelligente operosità, dalla quale soltanto provengono ed il progressivo incivilimento ed il buono stato economico d'un Popolo. Delle musiche ne abbiamo sentite in Piazza, dei freschi ne abbiamo presi sul nostro maraviglioso Canalazzo e del caldo nella nostra straricca Fenice, delle lingue forastiere ne abbiamo udite, chè ormai dei superbi nostri palagi s'appetisce la stanza da molte stranie genti. Qualche tasca se ne risente in bene da tutto questo soldo che corre; ma non pochi terminano di rovinarsi per gareggiare in lussi ed in dimostrazioni di ricchezza con questi che ci portano dal di fuori i loro costumi e che poi tornati alle loro case, come vediamo nei giornali, ci fanno grazia bensì di lodarsi della nostra gentilezza e bontà; ma vi aggiungono bene spesso immeritate accuse e non tralasciano di considerarci come gente dappoco, che specula e vive sul forastiero. Continuino questi signori a divertirsi per il fatto loro ed a pigliare il fresco ed il caldo a loro piacimento fra noi; ben vengano anche più numerosi di quelli che finora vennero. Ma ciò non toglie che i viaggi della nostra gioventù non sia meglio che si facciano fuori delle lagune, per la penisola, *in tutta* l'Europa; che per essa i freschi sia bene pigliarli, meno sul Canalazzo in gondole illuminate, che sui barchetti che scorrano l'Adriatico prima, e poscia tutto il Mediterraneo, al modo che fanno i lordi inglesi sui loro yachts, sopra i quali imparano ad essere una Nazione marittima; che si facciano società, meno per costruire bagni ed alberghi, che per farsi una buona flotta mercantile atta ad approfittare delle nuove condizioni che si preparano all'Adriatico per il taglio dell'istmo di Suez; che si crei qui un istituto, una Università marittimo-commerciale per i nostri giovani, per i Romagnoli delle coste, per gl'Istriani, i Dalmati i Jonii, i Levantini ecc. Bisogna farlo ora, anche perchè altrimenti la si farà a Trieste ben presto; a Trieste dove sarebbe assai meno conveniente che a Venezia, paese più adattato per gli studii. Trieste stessa dovrebbe aver caro che educassimo qui anche i bravi capitani marittimi per servire al suo traffico. C'è poi un altro motivo, per il quale io vedo l'urgenza di occuparsi di un istituto simile; e del quale intendo ragionarvi brevemente.

Quale rimembranza degli antichi traffici di Venezia, di Genova e delle altre italiane Repubbliche e de' bei tempi d'allora era rimasta in tutto il Levante la lingua italiana, o lingua franca, per linguaggio di tutti i commercianti. Essa veniva ad essere il mezzo di comunicare fra tutti. Ma anche questo avanzo dei tempi della prosperità nostra va da qualche anno scomparendo colà. Comincia in Dalmazia lo slavismo a voler ritogliere la sua parte alla lingua della Nazione civilizzatrice di que' paesi ch'era l'italiana. Il Jonio è l'abitante delle isole dell'Arcipelago a tutta ragione si fa Greco; ma bene spesso impara l'inglese, ed il francese. Francese poi va divenendo sempre più la lingua degli Europei in tutti gli scali del Levante. Colà si fanno scuole in lingua francese; ed ora più che mai, dopo che la guerra del 1854 e del 1855 accrebbe in tutto l'Impero Ottomano gl'interessi delle Nazioni occidentali. Queste anzi tendono a farvi da padrone colle influenze, ed è naturale che davanti alle grandi potenze marittime perdano d'importanza colà i piccoli Stati della nostra penisola ed anche i maggiori germanici. Ora, col perdersi della lingua italiana nel Levante, non va forse a pregiudicarsi anche l'avvenire del nostro traffico nei paesi dove dovremmo comparire per primi? Le sono cose che si legano le une alle altre assai più che non paja agli spiriti volgari. E quale rimedio opporre a tutto ciò? Il migliore, a mio credere, sarebbe appunto l'Università marittimo-commerciale da fondarsi qui in Venezia. Insegnandovisi tutto ciò che si riferisce alla navigazione, al commercio e tutte le lingue orientali, si potrebbe coltivare assai facilmente i figliuoli dei Levantini, i quali dovrebbero trovare assai adattato il luogo per questo. Un grande stabilimento al quale fornisse il Municipio il locale e la Camera di Commercio una parte della spesa di primo impianto; a fondare il quale concorressero tutti i cittadini più ricchi e più amanti del loro paese; e che si reggesse in parte colle contribuzioni degli stessi alunni, cui si dovrebbe saper adescare a venirvi dalle città in costa dell'Adriatico, dalla Grecia, dall'Egitto, da tutto l'Impero Ottomano, non sarebbe cosa da spendervi somme favolose. Tale istituto, oltrechè giovare al paese, per l'istruzione e l'avviamento dato alla gioventù, porterebbe un altro indiretto vantaggio col concorso dei genitori e parenti di questi alunni levantini; concorso dal quale ne provverrebbero nuove relazioni commerciali coi nostri trafficanti. Si pigli esempio da Praga e da Vienna che intendono fondare entrambe due Università commerciali, da Milano che vuol fondarne una agri-

cola, è dirò dalla stessa vostra Società Agraria, che prepara i mezzi per fondare ad Udine anch' essa una scuola d' agricoltura.

Avrò io predicato al vento? Temo di sì: ma ad ogni modo, se anche guadagnassi una sola persona alla mia idea non avrei gettato indarno il fiato.

TOMMASO DE' CERCHIARI

Poeta del Duecento

Cenno del prof. Giusto Grion.

Abbiamo dato lode altre volte a quei professori de' nostri ginnasii, i quali colgono l'occasione del resoconto annuale dei singoli istituti, per illustrare sotto qualche aspetto, od archeologico e storico, o filologico e letterario, o naturale e statistico il paese in cui scrivono. Ci parve ottima cosa l'illustrazione, che fece il prof. D.r Giulio Andrea Pirona del Friuli sotto all'aspetto botanico; ora dobbiamo rallegrarci col prof. Giusto Grion per il cenno, ch'egli ne dà di un poeta italiano del Friuli, il quale è molto stimato dai dotti tedeschi per un poema ch' ci scrisse nella loro lingua nel duecento. Il Grion rende servigio ad entrambi i paesi facendo conoscere il nostro compatriotta ad un numero maggiore. Tommasino de' Cerchiari, che da sè stesso si dice italiano e nativo del Friuli, e che dalle illustrazioni del Grion, coadjuvato dal dott. G. D. Ciconj e da mons. canonico d' Orlandi, apparisce essere stato di Cividale, chiamò il suo stesso poema in lingua tedesca *L' ospite italiano*. Da qualche tratto del suo libro apparisce, ch' egli scrivesse anche in lingua romanza; chi sa, poi, se in italiano, od in provenzale, od in francese, o fors' anco in dialetto friulano. Ben si sa, che in quei tempi v' erano scrittori che scambiavano facilmente la lingua del *sì*, con quella dell' *oc*, o dell' *oui*, e che Italiani scrissero in queste diverse lingue; le quali comprese tuttavia nel processo di loro formazione erano meno determinate e distinte, a motivo della ancora incipiente civiltà.

L' ospite italiano, di cui il prof. Rückert suo illustratore ed il dottissimo storico della poesia tedesca prof. Gervinus ed altri autorevoli uomini della Germania tengono gran conto, volle dichiarare nei dieci libri del suo poema, che sia *bontà, costumatezza, virtù*; e di questo si rese appunto maestro. Per dare un idea di questo scrittore friulano non possiamo far meglio che recare un' estratto dell' opuscolo del Grion.

Nel primo libro si contengono alcuni frammenti di due opere antecedentemente composte dall' autore in lingua romanica. Le belle maniere, vi è detto, vanno apprese nella prima età, e sono quasi apparecchio esteriore della virtù a cui si deve tendere. Ogni male, c' insegna il libro secondo, deriva dall' instabilità: la natura stessa non è stabile se non a un certo segno; chè gli elementi, costanti in sè medesimi, trovansi in guerra fra di loro. Stabilità non è che di là della luna, d' onde incomincia il quinto essere; sotto la luna campeggiano gl' influssi, quindi l' instabilità; da questa deriva la discordia tra persona e persona, la guerra tra città e città. Ma Iddio creò l' uomo costante (l. 3), il peccato originale lo rese a peggior condizione degli altri esseri creati, i quali della loc sorte si contentano, mentrechè l' uomo s' affatica a scambiare la sua. Tanto lo stato del povero quanto quello del ricco hanno l' accompagnatura di beni e di mali; l' ambizione si dimostra insaziabile dalla storia; ricchezza e potere hanno un rovescio; la fama è da sprezzare e la virtù da seguire; sta nelle azioni la nobiltà, non nella nascita; nulla di meglio può fare l' uomo che frenare le proprie passioni. Chi è vizioso, è schiavo del vizio (l. 4); il ricco, il potente, il nobile, il celebrato può fare molto bene, ma eziandio molto male: il solo virtuoso è felice. Vi han due beni assoluti; Iddio e la virtù; due mali: il demonio e il vizio (l. 5). Sei cose: nobiltà, potere, ambizione, rinomo, ricchezza e signoria ponno essere buone e anche cattive. La scala delle virtù conduce al paradiso, quella delle sei cose dubbie, formata da gradini volti all' ingiù e sdrucciolevoli, conduce al vizio, al quale il demonio s'affatica di tirare co' suoi uncini (modi persuasivi). Bene fa, chi le sei cose schiva. Ma il mondo peggiora per gli esempi dei grandi. Nel libro sesto si descrivono le conseguenze de' vizii e delle virtù. Il corpo non è che vaso dell' anima, continuasi nel settimo; questa più nobile; a questa convien pensare maggiormente. Quattro potenze ha l' uomo. immaginazione, memoria, ragione, intelletto. Non ognuno le adopera come dee: non quegli che va dietro a guadagno materiale, ma, nè anche colui che, senza essere virtuoso, si dà alle sette arti. Chi bene opera, sa meglio di grammatica che non chi bene parla; chi dice il vero, dialettico miglior si mostra di colui che il ver distingue; chi parla dritto, è miglior rettore di chi il discorso ben colora; chi sa calcolare al grande uopo di vivere a bene, sa più di geometria che non chi ben misura un prato; colui che maggior numero di virtù alberga, sarà migliore aritmetico che non colui che senza error conteggia; chi le sue azioni fa consonare co' giudizi, è sonator migliore di chi fa i suoni uscire netti da uno stromento; e se buon astronomo è chi ben conosce gli astri, miglior astronomo sarà chi ben conosce Iddio. Due scienze v' hanno, divinità e fisica; anche conviene studiare le decretali, le leggi, gli statuti; ma per parlare che uno facesse della relazione ch' evvi tra loro, l'idiota nol comprenderebbe. A servigio delle quattro potenze l' uomo ha cinque sensi; questi le ricevute sensazioni a quelle tramandano. Tre forze ha il corpo; vigore, sveltezza e prontezza, le quali vengono signoreggiate dall' anima mediante l' assennatezza. Questa dirige cinque cose aderenti al corpo: vigore, sveltezza, concupiscenza, bellezza, prontezza; cinque fuori di esso: nobiltà, potere, ricchezza, fama, signoria. Sorella dell' incostanza è l' immoderatezza (l. 8). Tra due vizii opposti havvi una virtù; l' umiltà tra la superbia e la melensaggine, la semplicità tra l' arditezza e la stoltezza, la pazienza tra l' irrequietezza e la pigrizia. C' è un' ira giusta e una ingiusta, un amore lecito e uno illecito, anche un' invidia giusta. La preghiera è cosa buona, ma può divenire cattiva; digiuni ed elemosine si ponno fare bene o male. La superbia è soprattutto da schivare. Da essa viene avarizia, invidia, ira ed odio, l' astuzia, l' audacia, la falsità, la bugia, lo spergiuro. I quali vizii debbonsi vincere colla ragione. Il libro nono parla della giustizia. Il diritto è clericale e laicale: pur troppo questo non è sempre d' accordo con quello. Il giudice sia giusto, senza misericordia, tema, amore, odio; nè sia parziale, venale, invidioso o sragionevole. L' ultimo libro tratta dell' essere veramente liberali.

Si deve credere, che un' opera simile, in cui si compendiava il fiore delle massime dei moralisti e scrittori di cose civili dell' antichità e del medio evo, abbia avuto una grande influenza in Germania; la quale dovrà così riconoscere anche sotto a tale aspetto una parte della propria civiltà dal nostro paese. L' *Ospite italiano* veniva ad essere il Dante della morale e della creanza; ed è notevole come i lavori letterarii e poetici più originali di quel tempo avessero appunto una mira educativa. In tutti si sentiva l' aura del risorgimento della civiltà; tutti raccoglievano il meglio ed il più opportuno del sapere antico per farsene maestri ai contemporanei. Perchè la civiltà era sulla via del suo rinascimento, gli scrittori sentivano il bisogno di darle un indirizzo e di mostrare il meglio: e noi terremo ad indizio d' un altro rinnovamento della civiltà nostra, quando vedremo appunto la letteratura e specialmente il giornalismo, avere soprattutto la mira all' educazione civile del proprio paese, in ordine ai tempi. Finchè ci sono molti che pensano al meglio, che lavorano per questo, che caritatevolmente svelano i difetti nostri e cercano le vie per le quali le generazioni crescenti devono camminare, a rendere la novella nostra civiltà degna del grado di quella che si rese maestra a tutte le Nazioni d' Europa, crederemo che un progresso sia immancabile. Tutto sta adunque nel far nascere in molti un tale pensiero e nell' averlo tutti costantemente dinanzi agli occhi.

Tornando al Cerchiari ed agl' insegnamenti sulla cortesia ch' ei dava, troviamo negli estratti del Grion delle cose veramente interessanti. Il Grion traduce quelle pagine, ch' ei crede rifuse nell' *Ospite italiano* scritto in lingua tedesca dalle sue opere in lingua romanza sulla cortesia e sulla falsità. Ciò potrebbe servire anche d' indizio nella ricerca di tali opere, le quali potrebbero anche non essere affatto perdute.

Dare estratti di questa interessante traduzione non possiamo; perciò rimandiamo il lettore all' opuscolo cui il prof. Grion pubblicò nel resoconto del ginnasio di Padova. Solo lo ringraziamo qui di avere dato notizia all' Italia d' uno scrittore ch' è una gloria anche del nostro Friuli. Simili illustrazioni, ripetiamolo, vorremmo fatte sempre in occasione dei resoconti annuali dei ginnasii, ed in quelle di nozze e di altre simili dimostrazioni.

LETTERE GEOLOGICHE SUL FRIULI.

G. P. V.

Caneva 27 Giugno 1856

Per passare dalla valle del Tagliamento nella valle del Cellina, è d'uopo valicare alti dossi che si elevano a circa 7000 piedi al di sopra del livello del mare. In tale passaggio, partendo da Forni abbiamo risalita la val di Suola, e pel monte Premaggiore siamo arrivati nella parte più elevata della valle d'Inferno. Se per essere breve io non avessi stabilito d'intralasciare la descrizione dei luoghi, io ne avrei qui bellissimo argomento. Nude rupi elevantisi più centinaja di piedi, tagliate a picco, quasi mura di fortezze gigantesche, merlate da alte e snelle aguglie che si disegnano con mille forme nel vivo azzurro del cielo, contornano la nuda valle che nessuna voce di vivente ravviva, e le danno un aspetto orrido sì, ma così pittoresco e sublime da rendere questa la più spettacolosa fra le posizioni delle nostre alpi. Le acque che con sordo fragore, balzando di rupe in rupe scorrono in copia per la val d'Inferno e per la val Menone, che sono come due corna terminali della val Meluzzo, s'ingolfano in un piccolo lago che prende il nome della valle, e quivi si perdono tanto repentinamente, che le acque del lago non ne danno segno, e impaludando alle sponde, appajono verdastre e quasi putride.

Al di sotto del lago di Meluzzo la valle prende il nome di val Cimolina. Fiancheggiata anch'essa da muraglie verticali di mille piedi di altezza, stretta e quasi nuda scorre fino a Cimolais bagnata dal torrente Cimoliana, il quale rigonfio esso pure d'acque per lungo tratto, si mostra asciutto prima d'incontrare il Cellina che proviene dai monti di Claut.

La costituzione geologica di questa porzione della valle non presenta alcuna particolarità: gli stessi calcari magnesiferi con rari nuclei di *Megalodon triqueter*, come negli altri monti al Sud del Tagliamento; la stessa inclinazione N. di 40°-45.° solo nelle cime dei monti Premaggiore e Libritan, gli strati sono quasi orizzontali e ripiegati a battello.

Presso Cimolais, procedendo per la via di Erto, al di sopra del Dachstein scorgesi un calcare di grana finissima, di colore grigio-verdastro con macchie di colore più scuro, in strati piuttosto sottili, e contenente molti nuclei di selce nerastra. La potenza di questo calcare è piccola, e la sua inclinazione varia. In esso si rinvengono frequenti impressioni di Ammoniti; ma la rapidità della nostra corsa ci ha impedito di fare diligenti ricerche per rinvenirne di determinabili. Al sig. Cons. Foetterle, e per la posizione di questo calcare, e per l'aspetto, parve di poterlo conguagliare ai depositi di Hierlatz nella Stiria, corrispondenti al Lias superiore.

Al di sopra del calcare si adagiano in posizione quasi orizzontale, o inclinati verso Nord di 10°-15.° potenti strati di calcare oolitico, di colore grigio-giallastro, a granelli di color grigio-bruno, ora finissimi ed ora grossi come piselli e più. Questa oolite forma le cime dei monti Col Ferron, Frugna, Fratta, ecc.

Il calcare rosso ammonitico, in istrati più o meno grossi, ricopre i fianchi dei monti oolitici, forma le minori eminenze alle falde del monte Lesis presso Claut, e presso Erto prende uno sviluppo più considerevole, per continuare al di là del Piave nel Bellunese. Pochi strati schistosi terziarii, verticali, rossastri od azzurrognóli, tappezzano la parte meridionale del bacino dove stanno Cimolais e Claut.

Nelle alpi che fiancheggiano l'angusto letto del Cellina da Cimolais fino a Barcis, vedesi una dolomia bituminosa che ne forma la base. In questa dolomia trovansi frequenti nuclei ed impressioni di un *Euomphalus*, ed impressioni di una *Cardita*. Per tali avanzi organici il dotto mio compagno credette di poter riferire anche questa dolomia ai depositi di Hierlatz, ove tali fossili sono pure frequenti. La parte superiore poi di esse alpi, tanto sulla destra che sulla sinistra del torrente, è qui pure costituita dal calcare oolitico, ed il limite delle due roccie è riconoscibile anche in distanza, pel differente grado della inclinazione dei loro strati.

Al Sud di Barcis, all'Ovest sulla destra del Rivo Pellina, e lungo il torrente Caltea incontrasi un calcare bianchissimo di grana molto fina, ricco d'Ippuriti, alcune di straordinaria grandezza, del quale sono costituiti i monti che chiudono verso mezzodì la regione alpestre occidentale della Provincia. Alle falde del M. Caulana, lungo il torrente Caltea, intercalati nel calcare ippuritico, si vedono alcuni schisti calcareo-marnosi, molto bituminosi, di colore grigio-azzurro, i quali contengono avanzi di vegetabili bituminizzati, un *Pecten* di piccolissime dimensioni, ed alcune traccie di *Ittioliti*. I monti Fara e Jof al Sud di Andreis, ed il colle di S. Lorenzo sono pure costituiti di calcare ippuritico.

Sulle falde di questi monti si adagiano alcuni schisti terziarii con briciole di vegetabili carbonizzati, ai quali si frammezzano arenarie in cui trovansi numerosissime piccole Nummuliti, e che sono differenti dalle arenarie dei colli di Rosazzo, Montonars e Clauzeto, in quanto che contengono grandissimo numero di granelli verdi, e fanno in certo modo passaggio alla glauconia terziaria, tanto potentemente sviluppata nel Bellunese. Oltre alle Nummuliti vi si trovano anche altri fossili, e segnatamente varie specie di *Pecten*, che in qualche punto, come nel Rivo Cavolana, sono sì copiosi da esserne la roccia quasi interamente costituita; qualche *Venus*, *Cardium*, *Dentalium*, qualche dente di *Squalus*, etc. Questi depositi eocenici, che sono abbastanza potenti intorno ad Andreis e Crivola, acquistano più all'Est uno sviluppo maggiore, formando i colli che si elevano fra il Colvera ed il Medana. Presso Palabarzana, Frisanco, Gravena e Maniago la parte inferiore di questi depositi vedesi costituita dagli schisti rossi, simili affatto a quelli della valle dell'Arzino, la superiore, dagli schisti azzurri e dalle arenarie con *Nummuliti*.

Sul lembo meridionale di questo gruppo di colli, a Cavasso, sopra uno spazio poco esteso, incontransi altri schisti azzurrognoli, ricchissimi di fossili calcinati, (*Cerithium margaritaceum*, *Turritella Brocchii*, *Arca Noë*, *A. antiquata*, una *Corbula*, varie specie di *Venus*, etc.) per cui sono da riferirsi ai terreni terziarii medii o miocenici.

Egli è in questo luogo che il nostro Anton Lazzaro Moro, ch'era umile parroco in Savorgnano presso S. Vito, sotto l'impressione della recente comparsa di una nuova isola nell'Arcipelago greco, dopo aver già percorse molte regioni montane, e fondandosi sulla esistenza di strati inclinati, raddrizzati, rotti, spostati, creò una teoria geogenica molto ingegnosa, nella quale ammise e sostenne il sollevamento di montagne primitive e secondarie per l'azione di fuochi sotterranei. Le prime sorsero avanti, e le seconde dopo l'apparizione degli esseri organizzati, e con ciò spiegò la esistenza dei loro avanzi fin sulle cime delle montagne secondarie. Molto tempo prima della pubblicazione della sua opera » Dei crostacei e marini corpi che si trovano sui monti « Anton Lazzaro Moro sviluppava l'essenza della sua teoria in una lettera al Co. Giuseppe di Polcenigo, che lo aveva richiesto del come tutte quelle marine produzioni si trovassero nei colli di Cavasso. Sarebbe pure onorevole cosa che una lapide, una memoria qualunque indicasse il luogo ove fu concepita quella teoria, che fu pietra angolare per l'edifizio della scienza geologica.

Sulla destra del Cellina, da Montereale a Caneva, i monti più meridionali ed i pochi colli appartengono tutti alla formazione cretacea. A Dardago ed a Coltura presso Polcenigo, al di sopra di un calcare bianchissimo contenente molti avanzi organici, s'incontrano strati di una breccia compatta, con elementi ora minuti, ora molto grossi e svariatissimi di colore, che viene scavata e lavorata come un marmo, ed è ricoperta essa pure da un calcare grigio-biancastro. Fra la breccia e quest'ultimo calcare stanno intercalati alcuni strati schistosi poco potenti di una marna calcare, di colore azzurrognolo, nei quali si trovano briciole d'Ittioliti, ed il Parroco di Dardago, che ci accompagnava nella visita di quelle cave,

si assicurò di aver veduti dei pesci interi in quei medesimi strati nella parte superiore del monte che non fu da noi veduta. Tanto la breccia quanto il calcare che la ricopre sono ricchissimi di fossili specialmente Gasteropodi, appartenenti ai generi *Turritella*, *Nerinea*, *Actaeonella* etc. mescolati con alcuni Polipaj. Questi fossili sono spatificati, ed i loro caratteri esteriori difficili a rilevarsi. Nel calcare superiore trovasi comunissima una *Turritella* che molto si avvicina alla *T. disjuncta* Zekeli, come pure mi parve di riconoscere la *Nerinea turbinata* Zk, specie che sono comuni nei depositi dei Monti di Gosau, che appartengono alla Creta superiore, od ai piani Turoniano e Senoniano di d'Orbigny. Un altare recentemente edificato nella chiesa di Coltura colla breccia di Polcenigo, non lascia desiderare i più bei marmi, e ad Aviano, nel Caffè nuovo, quattro tavolini lavorati con questa breccia attirano l'attenzione di tutti. Anche la breccia di Dardago viene estratta e lavorata, ma i colori ne sono meno vivi e gli elementi non tanto grossi come in quella di Polcenigo. Verrà forse giorno in cui i marmi, ancora latenti nelle viscere dei nostri monti, potranno essere riguardati come una ricchezza di cui questo paese fu dotato dalla Provvidenza.

COSE URBANE E DELLA PROVINCIA

ESPOSIZIONE

D'ARTI BELLE E MESTIERI

III.

Ai dipinti che nello scorso numero indicammo acquistati dalla Commissione per conto della Società, devesi aggiungere una — *mezza figura di vecchio turco negoziante*, del sig. Giuseppe Malignani. Così anche tra gli artisti che vennero premiati con menzione onorevole di II. classe va posto il sig. Fausto Antonioli per la sua — *veduta della piazza di San Giovanni in Udine*. A titolo di premio accordavansi da ultimo 80 franchi allo scultore Marignani.

All'elenco degli azionisti si aggiungano i signori:

co. Cesare Altan
nob. Federico Bujatti

Il giorno 7 ebbe luogo nelle sale dell'Esposizione la distribuzione dei premii in dinaro e delle menzioni onorevoli, il pagamento delli oggetti acquistati dalla Società, e l'estrazione a sorte fra gli azionisti. V'intervenivano parecchi socii ed esponenti sia artisti che artieri, e stavano al banco della Presidenza il co. Antigono Frangipane Podestà, gli Assessori e alcuni membri della Commissione. La cerimonia veniva aperta colle seguenti parole dette dal segretario della Commissione dott. Teobaldo Ciconi.

In paese italiano, dove le tradizioni artistiche si conservarono abbastanza vive attraverso le procelle dei tempi, l'attaccamento agl'interessi materiali non deve prevalere di tanto, che i lavori dell'immaginazione abbiano a negligersi affatto e le arti a languire in uno stato d'indecoroso abbandono. Se così fosse, l'anima, ch'è la parte nobilissima della umana natura, andrebbe priva di quei conforti e dolcezze che le derivano dall'esercizio delle gentili discipline e dalla tranquilla e serena contemplazione del bello. Il Friuli non è di certo l'ultima terra d'Italia, dove la pittura abbia lasciato onorevoli testimonianze della protezione che le accordarono le generazioni passate. E di questo fanno fede i pubblici stabilimenti e in particolare le chiese che, fin anco negli umili villaggi, arrestano tuttavia l'ammirazione dei visitatori per i preziosi dipinti onde furono abbellite da un Pordenone, da un Pellegrino, da un Amalteo, da Giovanni e Girolamo d'Udine e dai loro numerosi discepoli. Se non che, il fatto più rimarchevole che s'incontri nella storia dell'arte in questo estremo angolo della Penisola, è appunto questo: che mentre nelle altre provincie italiane la pittura e la statuaria vennero in principal modo soccorse dalla munificenza dei principi e dagli ordini religiosi, nella nostra invece le migliori produzioni del pennello debbonsi unicamente ad un nobile ed esteso sviluppo di carità cittadina. Sappiamo infatti come le diverse popolazioni della città e contado, a forza d'elargizioni e lemosine, fornirono ai sovrastanti alla fabbrica delle chiese i mezzi da procacciarsi dagli artisti nazionali i bei lavori onde salirono in alta rinomanza. Il quale avvenimento bastar dovrebbe a persuaderne di che utili conseguenze si renda capace un forte spirito di associazione, quando lo si indirizzi per bene e lo si svolga in tutti i modi che tornano di vantaggio e di gloria alla patria. Ed allo spirito di associazione appunto ebbero ricorso quelli fra i nostri concittadini, che pensarono doversi proteggere ed incoraggiare fra noi l'arte contemporanea, perchè riguadagni la lena perduta e torni atta a produrre qualche onorevole frutto. I nostri giovani pittori, abbandonati alla sola e scarsa assistenza dei privati, si troverebbero ben presto alla infelice condizione di sciupare il proprio ingegno in opere di poco valore e di nessuna durata. Associarsi dunque per favorire i loro studii e metterli al caso di poter mostrare quanto e come ne approfittino, deve parere, com'è, opportuna e santa cosa a quanti hanno a cuore fra noi il progresso delle arti liberali. Da qualche anno avevamo in Udine una esposizione di quadri e d'altri oggetti, a cui non mancarono nè la generale simpatia, nè l'appoggio di onesti e generosi Mecenati. Ma quella pubblica mostra, se da un lato testimoniava delle nobili intenzioni di coloro che ne la avevano promossa e di quelli che spontanei concorrevano ad alimentarla, dall'altro non presentava quelle pratiche utilità che s'era in diritto insieme e in dovere di attendersi a beneficio degli esponenti. Per immutare quello ch'era semplice spettacolo in ordinata e durevole istituzione, conveniva che questa si prefiggesse anzi tutto il miglioramento delle condizioni economiche dei nostri artisti, ingenerando in essi, non diremo la sicurezza, ma bene la speranza di poter vendere gli oggetti presentati all'Esposizione. A tale effetto mirava l'Associazione aperta quest'anno da taluni cittadini promotori, che, appoggiati generosamente dalla Municipale Congregazione, poterono raccogliere nel giro di pochi mesi una somma bastante ad iniziare una cassa d'incoraggiamento per gli artisti ed artieri friulani. Dissimo anche per gli artieri, in quanto alla esposizione di belle arti quella dei mestieri si volle che andasse congiunta, essendo in massima sentito il bisogno di proteggere e incoraggiare in qualche modo tutte le industrie da cui dipendono il maggior ben essere e la prosperità maggiore della nostra provincia. Gli artefici in Friuli son dotati di ottime disposizioni naturali. A ben dirigere quelle attitudini, perchè non abbiano a sprecarsi da coloro stessi che le possedono, bisognava portarle su d'un campo che le facesse suscettibili d'un più largo sviluppo e di applicazioni meglio studiate. A questo poteva provvedere un pubblico concorso, dove mettendo i nostri artefici uno a lato dell'altro e tentando di destar fra essi l'emulazione col solletico della pubblicità e dei premii, riuscisse agevole il chiamarli ad un più giusto apprezzamento del proprio mestiere e al desiderio di raggiungere in esso, se non la perfezione, almeno quel grado ch'è loro possibile nelle anguste condizioni in cui versano. Facendo pertanto che l'Esposizione del 1856 tornasse contemporaneamente a vantaggio e degli artisti e degli artieri, si otteneva di assecondare un voto espresso dalla maggioranza dei cittadini e da quanti propugnano l'accrescimento dell'attività nazionale, consigliando che ciò che abbisogna a noi ed alla nostra casa per noi e in casa nostra si faccia.

Vero è bene che questa volta l'Esposizione non fu tanto ricca ed attraente quale si aveva la fiducia che riuscisse. Ma a giustificarne il non pieno successo diversi motivi concorrono. In primo luogo eravamo troppo freschi dell'ultima Esposizione tenuta nel decembre del 1855, perchè in ispecie

gli artisti avessero agio di prepararsi a questa con novità ed importanza di lavori. E poi non conviene dissimulare che i primi principii d'ogni cosa, o per difetto di necessaria pubblicità o per quei tanti ostacoli che fanno guerra al rapido sviluppo di ogni novella istituzione, sempre portano seco l'impronta dello stentato e dello incerto. Che se da questo ne dovesse venire iscoramento in coloro che si posero a capo dell'impresa e in quelli che con patriottica sollecitudine hanno risposto all'appello di essi, nulla sarebbe da sperarsi di nuovo e di buono in un paese che pure ha tanti mezzi per farlo, o per tentarlo almeno.

E dai tentativi non si deve rifuggire, come quelli che si possono chiamare i primi gradini della scala. Se correre non ci si acconsente, camminiamo almeno o sforziamoci di camminare. Se no, gli altri, passando sui nostri corpi anneghittiti, andranno tant'oltre da non lasciarne speranza di raggiungerli.

La Commissione fa voti perchè l'opera impresa con lodevole coraggio, con migliori e maggiori forze prosegua; e nella ferma fiducia che la pubblica mostra del 1857 abbia da occupare più vivamente l'attenzione pubblica sia per numero che per importanza di oggetti, ha l'onore di far conoscere alle Signorie Vostre il proprio operato per quanto spetta l'impiego e la distribuzione dei fondi sociali.

Il Programma d'Associazione 20 gennajo 1856 portava che la somma complessiva risultante dalle azioni versate dai soscrittori dovesse impiegarsi ad incoraggiare le belle arti e mestieri in Friuli nel modo e proporzioni che si avrebbero ritenute convenienti dalla Commissione nominata a tal uopo dal Municipio. Portava in secondo luogo che la maggior parte della somma incassata dovesse impiegarsi in acquisti di oggetti d'arti e mestieri, da estrarsi a sorte fra tutti li azionisti. Portava da ultimo che oltre i premii in dinaro s'avesse a distribuire fra gli esponenti un convenevol numero di menzioni onorevoli.

Di qual maniera la Commissione abbia cercato di attenersi nel miglior modo possibile agli articoli del programma di associazione, lo si conoscerà dalla seguente relazione. »

Fatta lettura del rapporto pubblicato nello scorso numero dell'Annotatore, il segretario chiudeva dicendo:

« Se la Commissione ha commesso errore o non soddisfece pienamente all'incarico che le venne affidato, non devesi accusare difetto di buona volontà e di cure, ma solo impotenza di meglio. Per ciò la si affida che i signori socii, nel valutare il di lei operato, faranno atto non tanto di giustizia quanto di grazia e benevolenza. »

In appresso facevasi dal co. Podestà e presidente della Commissione la distribuzione dei premii nell'ordine in cui si trovano indicati nel surriferito rapporto. Indi effettuavasi nelle mani dei venditori il pagamento degli oggetti comperati dalla Società, intendendo con questo dimostrare la Commissione che gli acquisti, a tenore del suo programma, sono anch'essi un premio che la Società incoraggiatrice accordò a quelli esponenti le cui opere se lo hanno meritato.

Da ultimo facevasi l'estrazione a sorte dei quadri e degli altri oggetti acquistati (che stavano disposti con ordine intorno al banco della Presidenza,) e se ne ottenevano i seguenti risultati.

Le azioni erano 259. Poste nell'urna le schede, ne uscirono i seguenti numeri.

135. *Cristo in bosso*, di Antonio Marignani — Al sig. Carlo Kekler di Udine.
57. *Mezza figura di guerriero crociato*, di Antonio Zuccaro — Alla signora Lorenzina Cernazai Reali a Venezia.
38. *Testa di Senatore veneto*, di Luigi Pletti — Al sig. Giuseppe Ippoliti di Pordenone.
76. *Mezza figura di vecchio turco negoziante*, di Giuseppe Malignani — Al dott. Giandomenico Ciconj di Udine.
193. *Paesaggio di Fausto Antonioli*, di proprietà della Commissione pel monumento Bricito — Al sig. Giuseppe Scodelari di San Vito.
212. *Veduta di Servola*, di Fausto Antonioli — Al sig. Angelo Bonanni di Udine.
169. *Copia d'una testa antica*, del sig. Sighelé — Al co. Girolamo Caiselli.
172. *Testa sul taffetà*, di Filippo Giuseppini — Al nob. Girolamo Caratti.
5. *Cornice d'ebano*, dello stipettajo Benedetti — Al Municipio di Udine.
195. *Poltrona in velluto*, del tappezziere Carlo del Torre — Al sig. Francesco ing. Cecchini di Cordovado.
119. *Bilancia da monete*, del sig. Mercanti — Al sig. Andrea Turchetti di Tricesimo.
94. *Forbici da potare le piante*, del sig. Cortesi — Al sig. Carlo Giacomelli di Udine
78. *Pavoni imbalsamati* — Al dott. Francesco Bertuzzi di Udine.

Chiudiamo le nostre relazioni sull'Esposizione d'arti belle e mestieri, dando luogo al seguente articoletto comunicatoci da un artiere.

« La Commissione che in quest'anno ha presieduto alla pubblica mostra provinciale d'oggetti d'arte, ebbe il gentile pensiero d'invitare anche gli artieri ad esporre l'opere della loro industria. Gli artieri risposero con animo riconoscente al confortevole appello, e li oggetti esposti diedero prova che anche in Friuli il lavoro è degnamente considerato, e lo si esercita con intelligenza e buon gusto.

Sarebbe buona ventura, se smesso il mal vezzo di apprezzare soltanto ciò che viene dal di fuori, si facesse finalmente giustizia ai prodotti nostrali, ora che il fatto addimostra che fra noi si può e si sa produrre quanto abbisogna al lusso ed ai comodi della vita, con eleganza non inferiore a quanto produce l'industria straniera.

Gli esponenti quindi d'ogni mestiere, a mezzo del sottoscritto che si fa interprete del voto comune, si sentono in debito di esprimere la loro riconoscenza verso la Commissione e la Società incoraggiatrice, ed in particolar modo ringraziano l'eccellente dott. Scala, il quale fornito d'esimie doti d'ingegno e di cuore, fu il primo ad inspirarne l'idea ed a procurarne l'attuazione, e poi verso il distinto membro sig. Gregorio Braida, che rimeritava gli artieri che si distinsero acquistando a prezzo onorevole le loro opere.

E questo ringraziamento, che spontaneo sgorga dall'anima del sottoscritto, faccia fede che si sa degnamente apprezzare ciò che v'ha di buono e di nobile nel civile consorzio, e sia in pari tempo una prova che destato una volta il nobile sentimento d'emulazione, le future mostre riusciranno e più copiose e più ricche.

Sappiano in fine l'onorevole Commissione ed i concittadini tutti che si associarono all'utile istituzione, che questo ricordarsi di chi passa nel lavoro i suoi giorni, è per sè stesso un premio morale importantissimo o per lo meno di un valore eguale alla materiale mercede che l'operajo ritrae, poichè se questa basta a sostenergli la vita, quello è conforto dell'anima.

Oh! se il ricco nell'abbondanza d'ogni bene di Dio abbassa cortese lo sguardo e stende benigna la mano a chi suda l'intiera vita per procurargli i comodi dell'esistenza, non può mancare quella fraterna concordia fra il ricco ed il povero, che il vangelo comanda ed è il voto e la generosa aspirazione di tutti i ben pensanti d'ogni condizione e d'ogni paese civile.

LUIGI BENEDETTI
Intagliatore e Stipettajo.

Udine 6 Settembre

Oggi furono chiusi gli Studii nel nostro Ginnasio Liceale colla pubblicazione del programma dell'anno scolastico 1855-56 e coll'intervento alla solennità delle Autorità locali. In tale circostanza il Professore D.r Giussani lesse un discorso riguardante lo stretto rapporto che esiste tra la Storia e la Letteratura, rapporto che ri-

sulta luminosissimo per gli esempi dei Greci, dei Latini, e degli Italiani, e che invano viene contrastato da alcuni scrittori contemporanei troppo amanti dell' erudizione o di aridi sistemi pomposamente designati col nome di filosofia della Storia. Dopo questo discorso il Vice-Direttore Ab. Cassetti proclamò i nomi de' giovanetti distinti di ciascuna Classe, i quali dalle mani dell' I. R. Delegato ricevettero i libri di premio. Dal programma, che contiene la statistica del Ginnasio ristampiamo i nomi degli studenti i quali, in seguito agli esami di maturità, che si tennero nei giorni 25, 26, 27, 28, 29 Agosto davanti una Commissione dei Professori dell' Ottava Classe, presieduta dai Signori Ab. Natale D.' Concina rappresentante il Direttore Generale dei Ginnasi ed Ab. Jacopo Pirona Direttore Locale, furono giudicati idonei agli studii universitarii.

1. *D' Andri Leonardo di Capo d' Istria.* — 2. *Antonelli Giacomo di S. Martino di Terzo.* — 3. *Baldissera Giuseppe di Udine.* — 4. *Blasigh Vincenzo di Ronchi di Monfalcone.* — 5. *Bortolotti Giacomo di Majano.* — 6. *Buttazzoni Luigi di S. Daniele.* 7. *Castellani Giovanni di Conegliano.* — 8. *Cella Gio. Batt. di Udine.* — 9. *Centazzo Luigi di Maniago.* — 10. *Curto Angelo di Rovigno.* — 11. *Forni Giuseppe di Udine.* — 12. *Di Gaspero Antonio di Moggio.* — 13. *Linussa Pietro di Martignacco.* — 14. *Miniola Nob. Gio. Batt. di Bassano.* — 15. *Nigris Carlo di Ampezzo.* — 16. *Olivo Augusto di Gorizia.* — 17. *Placereano Sebastiano di Montenars.* — 18. *Sartori Gio. Batt. di Sacile.* — 19. *Scrosoppi Paolo di Udine Conv.* — 20. *Valussi Eugenio di Talmassons.* — 21. *Venier Cristoforo di Pirano.* — 22. *Zanussi Giacomo di Castel d' Aviano.* — 23. *Zozzoli Antonio di Gemona.* — 24. *Zozzoli Leonardo di Gemona.* — 25. *Zuzzi Mattia di Codroipo.*

Alla solennità di oggi posero termine brevi parole cui il Direttore Pirona rivolse a' giovani studenti, con le quali egli rallegravasi seco loro della gioja in quell' istante sentita, attribuendola non tanto all' onore di ricevere un segno materiale di lode, quanto alla coscienza di avere adempiuto un proprio dovere. D' onde augurando, che di simili gioje abbia ad abbellirsi perennemente il corso della loro vita, veniva a ragionare della santità del dovere, e dei sommi piaceri morali che l' adempimento di esso procaccia all' anima umana; le quali ammonizioni furono udite, come le parole di padre amoroso, nel più riverente silenzio, a cui successe un moto di plauso determinato dalla commozione dalla quale erano gli astanti compresi.

Oggi (9 settembre) si fece coll' intervento di Monsignor Arcivescovo e di molti benemeriti protettori, nell' Istituto degl' orfanelli raccolti da Mons. Tomadini, una solennità, nella quale que' poveri fanciulli soccorsi dalla carità cittadina diedero prove della buona loro educazione ed istruzione. Il Tomadini è col suo istituto prova continua di cosa possa un uomo solo, in cui mettano la loro fede i buoni. Possa la Provvidenza continuare i suoi soccorsi alla pia opera del degno uomo, che si fece di Lei ministro verso la fanciullezza abbandonata!

Teatro Minerva. Sabbato 6 settembre, la Compagnia Drammatica Velli-Seremin di cui fa parte qualche lodevole attore, inaugurava in questo teatro la stagione d' autunno.

Sete. Dopo li considerevoli affari ch' ebbero luogo durante i due primi mesi della campagna con continuato straordinario aumento de' prezzi, siamo ora entrati in uno stadio di calma, sia perchè i più pressanti bisogni vennero assopiti, sia perchè l' eccesso a cui vennero spinti i prezzi non lascia temere ai compratori ulteriori aumenti, ma li lusinga anzi che una calcolata astinenza dagl' acquisti possa cagionare un po' di reazione.

Non possiamo però annunziare ancora un affievolimento ne' prezzi che si reggono fermissimi ovunque; anzi le trame seguitano a godere di speciale ricerca su tutte le piazze come l' articolo di maggior consumo, e di cui li magazzini sono il meno forniti.

Gl' ultimi prezzi conseguiti sulla nostra piazza sono per trame merito 26/30 L. 37. 50 a 37. 75; 28/34 L. 36. 75 a 37; 36/45 L. 34. 00; 50/60 L. 33 a 33. 25.

Scarsissime furono le transazioni in sete greggie, che per essere rare godono sempre prezzi elevatissimi, essendosi pagate a fronte della calma L. 35 : 25 per particelle 12/15 : L. 34 per 14/17 ; L. 32 : 50 per 16/20.

SCUOLA DI COLTURA GENERALE
COMMERCIO ED AMMINISTRAZIONE PRIVATA
in Udine

L' eccelsa I. R. Luogotenenza Veneta, con ossequiato Dispaccio 2 Luglio 1856 N. 19051, confermò il permesso accordato col pur ossequiato Dispaccio 20 Ottobre 1855 N. 28381, che presso la Scuola elementare privata diretta dal sottoscritto sieno continuate da lui e dai signori Camillo Dottor Giussani Professore presso questo I. R. Ginnasio Liceale, Tamai Dottor Vincenzo Professore supplente presso il suddetto I. R. Istituto, ed Agostino Domini, giornaliere lezioni nei seguenti rami di studio:

1. Religione. — 2. Lingua italiana e corrispondenza mercantile. — 3. Lingua tedesca. — 4. Lingua francese. — 5. Geografia con speciale riguardo ai prodotti naturali. — 6. Storia, considerando particolarmente lo sviluppo industriale e commerciale delle nazioni moderne. — 7. Calligrafia. — 8. Elementi di algebra e di geometria. — 9. Aritmetica mercantile, tenuta dei libri, e di registri di privata amministrazione. — 10. Merceologia. — 11. Elementi di diritto mercantile e commerciale austriaco con riguardo alle Leggi Doganali.

Per le suindicate materie, divise in due corsi, s' impiegheranno 30 ore per settimana. L' istruzione religiosa verrà impartita dall' ab. Luigi Paolini, catechista supplente all' I. R. Scuola Elem. Maggiore Maschile e Reale di qui, con grazioso assenso di sua Eccellenza Monsignor Arcivescovo.

I Genitori o Tutori, i quali volessero approfittare di queste lezioni per i loro figli e tutelati, potranno indirizzarsi al sottoscritto in Udine Contrada Savorgnana N. 89, prima del venturo novembre.

Le lezioni comincieranno regolarmente col giorno 15 novembre e si chiuderanno col 7 settembre.

Il sottoscritto continuerà pure con tutto lo zelo l' insegnamento delle tre classi elementari, ed accetterà alunni a pensione.

Udine 6 *Agosto* 1856.

Giovanni Rizzardi

AVVISO

Il sottoscritto rende noto a scanso di equivoci che il Contratto sociale stipulato tra esso ed il sig. Gio. Batt. de Poli Fonditore di Campane e d'ogni altro genere in bronzo in Udine, spirò col giorno 8 del corrente mese, e che quindi innanzi condurrà da solo la Fonderia di sua proprietà sita in Udine Borgo Gemona al civico Num. 1419.

La benignità e compatimento dimostratigli da Provinciali e limitrofi nell' onorarlo di commissioni gli tolgono ogni dubbio che non gli sien per l' avvenire continuati. Egli dal suo canto assicura, che accettando qualsiasi genere di lavoro in bronzo e concertando in qualsiasi tuono, sarà onesto nell' arte e discretissimo nei prezzi.

Udine, 8 *Settembre* 1856.

SEBASTIANO BROILI
Fonditore di Campane
e di altri oggetti metallici in Udine.

AVVISO

Casa da appigionarsi in Contrada del Bersaglio al Civ. N. 1748 che componesi dei seguenti locali

A pianterreno Cucina, Spazzacucina, Tinello e Corte.
In primo piano due Camere.
In secondo piano due Camere.
In terzo piano Soffitta.

Chi vi applicasse si rivolga alla Direzione dell' Illuminazione a Gaz.

AVVISO
AQUE SALSO - JODICHE DI SALES

Il sottoscritto proprietario della fonte delle tanto celebrate Acque di Sales ne ha stabilito fino dal 1.° Gennajo 1856 il Deposito generale in Milano presso la Farmacia di Brera, accordandone in pari tempo l' esclusivo Deposito speciale per il Friuli al ***sig. Francesco Comelli Farmacista*** di Udine.

Il suddetto mentre rende nota questa disposizione avvisa anche che ad ovviare il pericolo pur troppo grave delle contraffazioni, le bottiglie delle Aque di Sales vengono ora allestite in un modo affatto nuovo e portano parecchi timbri a secco, così propri, come del Depositario generale in Milano.

Le bottiglie diversamente foggiate si dovranno aver per contraffatte.

Dott. Ernesto Brugnatelli.

Luigi Murero *Editore.* — Eugenio D.r di Biaggi *Redattore responsabile.*
Tip. Trombetti - Murero.